

1950c *Storicismo ristretto*

*Avanti!*, Milano 12/4/1950

\*1974e \*1976e \*1977o

Petronio sa meglio di me, per essersene specificamente interessato, come la cultura ufficiale abbia operato una riduzione e un adattamento della poesia popolare ai propri schemi ideologici, ora volgendosi ad un idoleggiamento arcadico e paternalistico, ora irrigidendosi in schematizzazioni filosofiche che, riportando ogni espressione letteraria popolare al comune denominatore dell'individuo *uti singulus*, lasciano passare, qualche fiore di "poesia", ma tengono fuori della porta il popolo. E sa senza dubbio che - trascurando in modo che stupisce risultati di indagini storiche e filologiche - Mario Sansone, in un recente saggio sulla poesia dialettale, è giunto ad affermare che "la cosiddetta poesia popolare... è sempre *poesia culta degradata*".

Sono accettabili conclusioni generali e particolari di tale natura? Possiamo subito dire che no, anche solo alla luce dei principii generali che il marxismo fornisce; ma troppo spesso noi opponiamo *all'edificio* della cultura tradizionale solo *le fondamenta* della nuova cultura, senza preoccuparci di tirar su da esse quel tanto di muri che la situazione storico-politica attuale pur consentirebbe.

Nelle nostre discussioni su temi meno prossimi al terreno più abituale della lotta quotidiana (problema della scuola, del laicismo, della cultura, ecc.) emergono più le petizioni di principio o le documentazioni testuali che non la individuazione, attorno a singoli e specifici elementi, del metodo che guida la nostra azione generale. Mi sembra insomma che ci capiti spesso di risultare inadempienti, non nei confronti della totale costruzione dell'edificio culturale nuovo che sarà possibile quando saranno solide le fondamenta sociali e economiche della nuova società, ma inadempienti nei confronti di ciò che possiamo, e dobbiamo, fare anche nella situazione attuale della lotta.

Per questo mi preoccupano i dubbi che Petronio avanza a proposito del pericolo, che egli teme si manifesti, di un ritorno allo idoleggiamento delle forme di vita e di cultura dei primitivi e dei cosiddetti "volghi" dei popoli evoluti. Non vorrei che quei timori o impedissero lo svilupparsi di un concreto lavoro in questa direzione, o segnassero una incomprensione del reale peso che un tale lavoro può avere per affinare lo strumento culturale di cui la classe operaia può e deve servirsi.

Mi sembra infatti di capire dalle sue affermazioni che Petronio ritenga che la cultura borghese abbia "superato" le culture primitive e arcaiche. E' questione di intendersi: se per superamento intendiamo il fatto che la cultura moderna delle classi dirigenti tradizionali è posteriore e superiore alle culture che sono oggetto della etnografia e del folklore, diciamo pure che il superamento vi è stato. Ma se per superamento intendiamo la effettiva comprensione critica e "storiografica", allora di superamento non si può ancora parlare. Non si viene a capo di una cultura o di una condizione storica solamente col dichiararle false, potremmo dire parafrasando Engels; ed è questo invece l'unico atteggiamento che sino ad oggi la cultura della borghesia ha assunto nei confronti dei prodotti culturali delle classi e dei popoli restati ovunque "subalterni" sino a trent'anni

fa. Non devo certo ripetere io malamente ciò che De Martino, cui Anderlini si richiamava, ha detto ottimamente. Ma penso ad una analogia, forse schematica, ma non credo del tutto falsa, con il procedimento seguito dalle classi dirigenti tradizionali nei confronti delle *élites* rivoluzionarie: l'assorbimento, là dove era possibile; e l'annientamento, là dove l'assimilazione non era consentita.

Così per il preteso superamento delle forme culturali popolari e primitive. Nelle valutazioni della poesia popolare, per limitarci a questo unico settore, o si è negata l'esistenza di un ambito subalterno capace di sia pur minimi, e tradizionali, movimenti culturali; o si è accettato solo ciò che si prestava alla assimilazione da parte del gusto e della sensibilità borghesi accuratamente respingendo tutte le qualificazioni che potrebbero dare risalto alla diversità della condizione storica ed umana da cui i testi e i documenti provengono. Ed anche la retorica romantica o lo sfruttamento nazista del primitivo e dell'originario, travisando ciascuno a suo modo il mondo con cui si incontravano, hanno seguito la stessa fondamentale direttiva di respingere ogni elemento che potesse minacciare l'illusione di eternità e di universalità che la classe dirigente attribuisce ai propri schemi culturali e alle proprie sistemazioni storiografiche.

In altre parole lo storicismo "ristretto" della borghesia sembra capace di dilatare il raggio della sua comprensione storica solo entro un limite ben determinato ed a condizioni ben precise: entro il limite della storia delle classi dirigenti tradizionali, ed a condizione che i nuovi elementi introdotti nel quadro non ne turbino le linee generali e si prestino invece ad essere riassorbiti dalla metafisica concezione, che sempre rinasce, della eterna validità della società e della cultura attuali.

Per questo, mi sembra, lo storicismo ristretto non si è sinora rivelato capace di abbracciare né il tratto di storia arcaica che precede, cronologicamente e storicamente, la storia delle classi egemoniche, né tanto meno quel tratto di storia nuovissima che lo segue e che le classi popolari stanno ormai costruendo in ben più che un sesto del mondo (caratteristico e notissimo a proposito di quest'ultimo l'atteggiamento di Croce che da un lato si pone come l'assimilatore di ciò che, secondo il suo giudizio, è vivo in Marx, e dall'altro nega integralmente qualsiasi storicità alla costruzione del mondo sovietico).

Ora proprio l'introduzione di questi elementi nel quadro delle nostre ricerche e l'inclusione di essi nel nostro patrimonio di consapevolezza possono non solo spezzare definitivamente l'angustia dell'orizzonte culturale entro cui la borghesia chiude se stessa e in cui vorrebbe costringere anche gli slanci culturali che il movimento delle masse popolari consente e sollecita; ma può anche dare un significato concretamente progressivo a quella obbligatoria utilizzazione delle forme culturali della borghesia che Petronio richiamava come un limite storicamente invalicabile da parte nostra nella presente fase di sviluppo del movimento popolare.

Ed ecco che in tal senso le prèfiche, il mondo magico, la poesia popolare non divengono l'oggetto o lo stimolo per vani idoleggiamenti o per la rinascita di miti irrazionalisti, ma sono invece i "documenti" che, ripresi nella loro integrale significazione, scompigliano la quiete degli schemi assoluti della cultura borghese, e consentono quel dialogo culturale con essa, senza l'accettazione da parte nostra del

ristretto terreno di discussione che essa vorrebbe concederci.

Il che, mi sembra, può servire a dare un altro strumento per contribuire ad eliminare definitivamente la condizione di inferiorità sociale che ha permesso l'anacronistico perpetuarsi dei relitti delle culture arcaiche non solo tra i Lucani ma in tutte le situazioni sociali più arretrate.